NELLE SOLENNI ESEQUIE CELEBRATE LA SERA DEL DI' 25. GENNAIO 1756. DA' FRATELLI DELLA...

Andrea Giulianelli

NELLE SOLENNI ESEQUIE

CELEBRATE LA SERA DEL DI' XXV. GENNAIO MDCCLVI.

DA' FRATELLI DELLA COMPAGNIA

DI SAN CARLO

POSTA IN VIA DELLA BURELLA

AL DOTTORE

CARLO ANTONIO MARIA BINDI

SACERDOTE FIORENTINO E LORO GUARDIANO.

PROSA

DI VIREBO EFESIO

PASTORE ARCADE.

IN FIRENZE, MDCCLVI.

Nella Stamperia in Borgo de' Greci. *Con lic. de' Super.*
Si vende da Girolamo Bolli alla Condotta.

Tametsi quid homini potest dari maius, quam gloria, & laus, & aeternitas? At non erunt aeterna, quae scripsit. Non erunt fortasse. Ille tamen scripsit tanquam essent futura.

Ex Epist. XXI. Lib. III. C. Plinii Caecilii Secundi. Edit. Venetae 1754.

cioè

Benchè qual dono maggiore si può fare ad un uomo di quello della gloria, e della lodevole immortalità? Ma forse non saranno immortali quelle cose, che ha colui scritte. Per avventura non saranno. Colui almeno le ha lavorate, col pensiero che sarebbero.

Traduzione del Tedeschi. Ediz. di Livorno 1753.

Al Nobilissimo Pio Signore

MANFREDI MALASPINA

Marchese di Filattiera, Terra Rossa, ecc.

Nel Sacro Militare Ordine di S. STEFANO P. e M.
Cavaliere Priore d' Ancona, ecc.

Il Guardiano ed i Fratelli della Compagnia
di S. Carlo in via della Burella.

Molti sono i libri, che al Vostro gran nome e merito, Sig. Marchese, sono stati fin quì, e lo saranno in appresso dagli eruditi scienziati uomini dedicati. Essendo Voi uno di

quei benemeriti Cavalieri e Nobili, che l' Arti e le Scienze in questa nostra etade proteggano, maraviglia non è se i pregevoli parti delle medesime dal non mai negato loro patrocinio Vostro animati sostenuti colle divise vostre adorni altresì in pubblico compariscano. Tutti questi saranno alle future genti tanti monumenti gloriosi, che dopo que' molti dell' inclita Vostra Prosapia e degl' immortali Avi Vostri, lascerete loro del Vostro spirito culto, del genio Vostro signorile. Vi vogliono per altro per una felice compiuta immortalità ancora quei del cuore; giacchè nel contegno della Vita Vostra chiaro si scorge, che Voi, al contrario di molti, da' pregj del bello spirito non disgiungete le doti d' un ottimo cuore. L' Offerta della presente funebre Prosa a que' saggj, che non meno de' fatti le circostanze ponderano e rilevano, potrebbe per avventura un eterno testimone essere: che anche nel Vostro bell' animo regnò pietà, zelo, soccorso opportuno ed efficace a donare la meritata immortalità del nome ad un illustre trapassato nostro Concittadino, la quale egli nè da se, nè da noi solamente, nè da questo secolo poteva sperare giammai. Noi presso alla tomba, che di quello nella nostra Compagnia abbiamo, rinnoviamo tutt' ora le stesse espressioni, che colà presso quella d' Achille sul Sigeo adoperò il grande Alessandro. Fortunato, e benedetto dal Signore reputiamo il nostro Guardiano Carlo Antonio Maria Bindi per aver ritrovato un Soggetto, che il singolare carattere di lui già già nell' abiezione, nella non curanza, nell' oblìo sommergentesi alla luce ponesse fuora rappresentatocelo, tal quale egli era, in

que-

queste carte, che leggerete. Ma più felice, ed in parte ancor su questa Terra dal Cielo il riconoschiamo glorificato, mercè di Voi, che alle premure nostre verso il nostro buon Padre di tanto avete contribuito a tramandarne la memoria di lui in tutta la posterità. Questi sono i veri sentimenti che un cuore come il Vostro è, verso l' umanità conserva. Questi sono i doveri non meno della società, che le sorgenti della gloria e dell' universale estimazione, che i pari Vostri debbono di buon genio abbracciare, come tante occasioni più belle e più giuste, che i vani titoli, per distinguersi dal volgo; per procacciarsi la comune benevolenza e quel rispetto giustissimo, che noi debitori alla Vostra generosa Virtù avremo sempre verso la ragguardevole Vostra Persona, di cui col cuore non meno, che col più profondo ossequio, e riconoscenza ci protestiamo d' essere di Vosignoria Illustrissima umilissimi, ed obbligatissimi servidori in ogni tempo.

SONETTO

DI FIRMELTO

A VIREBO EFESIO COMPASTORE.

SULLA PROSA.

Poichè l' Uom sacro a Dio, grato alle genti,
Di se nemico, altrui norma e conforto,
Che con rara umiltà visse fra stenti,
Ricco di pregi al guardo ascosi, è morto:

Al chiaro suon de' bei facondi accenti
Mira, Fiorenza mia, come risorto
Splende il nome di Lui; stupisci, e senti
Nobil piacer (1), *se a tanta gloria è sorto,*

Giunto è quel dì, che un tale Eroe negletto
Dal volgo insan qual misero ed incolto,
E qual di sorte rea scherno ed oggetto

Viva immortale; ed io giulivo e pago
Goda, che al Mondo oggi additarlo ascolto
D' Apostolico Duce illustre imago.

(1) Riprova di ciò sia l'essere stata recitata questa Prosa di nuovo la sera de' 28. Febbraio di quest' anno nella Buca di S. Girolamo a richiesta di quei Signori preventivamente invitati dal Sig. Marchese Provveditore, che ordinò un tal recitamento.

IO so bene, che questa Adunanza vostra, o Signori, straordinaria e dolente; questo luogo cupo e malinconico; il sacro canto testè udito ferale e lamentevole; voi tutti mesti alquanto e sbigottiti richiedete da me in questa sera in quest' ora, che, per chiamarvi a lagrimoso cimento, la memoria vi rinnovelli (ahi cruda memoria!) di quanto a' mesi scorsi perdemmo noi tutti: questo Sacro Ritiro, dissi poco, la Chiesa tutta Fiorentina miseramente perdette. Si perdette da noi nella morte [1] di CARLO ANTONIO MARIA BINDI un Padre, zelante Padre dell' Anime nostre, un vigilantissimo Guardiano [2] da questa ragguardevole Confraternita si

(1) Morì il dì 29. Ottobre 1755. e il dì 31. stette con decente pompa funebre esposto a' suffragj nella nostra Compagnia di S. Carlo, avendo anco a ciò contribuito in gran parte la pietà di diversi suoi ragguardevoli benefattori.

(2) Fu eletto nel 1747. e prese il possesso nel giorno di S. Matteo a' 21. Settembre di detto Anno.

ſi perdette, e dalla Fiorentina Chieſa un eſemplare Sacerdote, un benemerito inſtruitore, un operaio inſtancabile ſi perdette, lo ſo. E ſo altresì, che queſti rifleſſi ſe foſſero con quell' arte in ſimiglianti caſi (1) da me una volta adoperata, ora altresì maneggiati acconciamente e riveſtiti: valevoli ſarebbero a ſpremere dagli occhi voſtri amaro inconſolabile pianto. Ma ſarebbero queſti o gli effetti dell' arte trionfatrice ſu i cuori umani; o inutili sfoghi ſi reputerebbero d' un paſſeggiero dolore; o finalmente un quaſi ſomiglievole rito della ſtolta Gentilità, tributante le lagrime, e i ſoſpiri preſſo l' urna, e ſu le fredde ceneri de' ſuoi trapaſſati più cari. Hanno il loro decoro anco le lacrime (2). E ſe al dir di Seneca havvi a paſſare gran differenza tra 'l pianto del volgo, e quello del ſavio; molto maggiore d' aſſai quella eſſer debbe, che tra 'l piangere de' Gentili, e quello de' Criſtiani ſi ha da riconoſcere; i quali, mercè della loro ripoſta ſpeme certiſſima che non isbigottiſce, lacrime ſdegnano, e dоglioſe onoranze non curano. La Criſtiana eloquenza altro modo ha ella, onde compiangere de' virtuoſi defonti la morte. I primitivi Criſtiani nelle loro devote adunanze, delle quali un' immagine ſono queſte voſtre, o Fratelli; ſiccome erano dal ſavio Eccleſiaſtico (3) iſtruiti, che niuno avanti la morte ſi doveſſe lodare; e che, ſecondo il gran Dottor delle Genti (4), riſerbatiſi queſti encomj dopo il terminato viaggio di vita ſi faceſſero queſti in mezzo della Chieſa udire; uſi (5) erano eſſi di adunarſi inſieme; e quivi rammentarſi tra loro le azioni, le virtù, i detti del compianto defunto; e non per vano eccitamento di natural dolore, ma di ar-

(1) Allude l' Autore alle ſue molte Orazioni panegiriche, morali, e funerali in diverſi tempi fatte, e recitate; o alla ſua profeſſione, che in diverſe Cattedre della Toſcana per 20. anni eſercitò.

(2) L' Autore ha quì ripetuto ciò che ſcriſſe nella Lettera dedicatoria premeſſa all' Elogio Storico che egli fece, e ſtampò nel 1747. ſopra Giovanni Bologneſi. Nella Prefazione alle Proſe Toſcane del Salvini ſi dice, *che a chi ſcrive molto, e in varj tempi, ſuccede repetere que' ſuoi favoriti penſieri, e ſe ne può in tutti gli Antichi, che furono di tal fatta, ravviſarne gli eſempli.*

(3) C. XI. 30.

(4) Ad Hebr. C. II. 12.

(5) Mamachi Coſtumi de' primitivi Criſtiani, origin. & antiq Chriſt. T. IV.

ardente emulazione se gli solevano vicendevolmente trascrivere [1]. Così nel martirio sofferto dall' Apostolo Sant' Andrea si crede [2], che facessero i Preti dell' Acaia: così nella morte di sua Madre Agostino [3]: così in quella del grand' Atanasio, del suo Maestro Basilio, di Gorgonia sua sorella adoperò il Nazianzeno [4]: e tanti e tanti altri, che in simigliante guisa de' buoni, e benemeriti Cristiani la dolce memoria ci conservarono. Rito religioso, nobile, istruttivo egli è questo, e che di per se merita pur troppo, che in questo devoto luogo alla Cristiana Dottrina eretto e fondato si ponga in essere, e totalmente s' imiti. Nell' Elogio adunque, che per compiacere a voi, o Fratelli, che me 'l comandaste, anderò io ora tessendo su le lodevoli azioni del defunto vostro Guardiano, lasciate da parte le artificiose pompe d' una sonora ingranditrice eloquenza, altro non vi propongo; se non con le stesse parole dell' Apostolo a' Cittadini di Corinto, di volervi con verace semplicità cinque cose rammentare, che, secondo il mio sentimento, i cinque talenti furono, che al buon Guardiano, fedele suo servo diede il Divin Padre di famiglia; acciò con essi, mentre vivea, il merito suo e l' approvazione degli uomini; e dopo morte l' ingresso fortunato nel gaudio eterno del suo Signore si procacciasse. Io non vi dirò, e guardimene il Cielo, che voi vi prepariate alla maraviglia [5]. Voi ne giudicherete dalla veracità ed ischiettezza del racconto, che io m' accingo a farvi, senza altro più, d' alcune azioni di questo Uomo Apostolico, che appunto come tale da ogni ombra m' esime di mentitrice adulazione.

I. *Volo* adunque, io vi premetterò, con l' Apostolo [6], in

(1) Al Plut. XX. della Bibl. Cesareo-Laurenziana i primi tredici Codici confermerebbero questa devota pratica, quando non ve ne fossero mille altre prove presso i Santi Padri e i dottissimi Continuatori del Bollando. Il Fontanini nota nel suo Ragionamento delle *Masnade*, che l' Elogio del B. Patriarca Bertrando fu scritto dal suo Cappollano.

(2) Si allude alla questione, che vi ha sull' autenticità di questi atti, presso Natale Alessandro, Tillemont, e altri Critici sacri.

(3) Lib. 9. delle Confess. Cap. 11. e 12.

(4) Orazioni sopra S. Atanasio e S. Basilio.

(5) Pensiero preso da Boileau Despreaux T. IV. disc. sur le stile.

(6) Ad Cor. C. XIV. 19.

in Ecclesia loqui quinque verba sensu meo. Sì in questo Tempio, che più d'ogni altro fu il luminoso teatro, ove si videro far di se nobile e singolare comparsa, la Scienza, la Pietà, lo Zelo, la Carità, il Termine del travaglioso vivere del Bindi, voglio parlare di queste cinque cose, ed alto intuonare a chiunque m'ascolta: Che per quanto io in me ne senta, cinque doti son queste, che, quasi tante stelle, di gloria e d'eterna rinomanza fregiano un tale uomo, e lo distinguono per un ottimo Sacerdote, per un Ministro eletto dal Signore, per un uomo Apostolico, per un Guardiano vigilantissimo di questo gregge piccolo sì (1); ma mercè de' vostri grandi Comprotettori Carlo, ed Antonino (2) Prelati Santissimi, dal Cielo sem-

(1) Luc. C. XIII. 32. La spiegazione, che dà a questo passo il Ven. Beda coincide a maraviglia con lo Stemma della nostra Compagnia, che ha nel Campo la parola HUMILITAS con la corona sopra.

(2) Questi Santi furono eletti per Protettori dalla fondazione della nostra Compagnia dal cui Lib. A apparisce la seguente notizia, che crediamo far cosa grata a pubblicarla. „ Andavano diversi fanciulli in tempo d'estate su la sera a cantare le Litanie di Maria Vergine sul Cimitero di S. Simone ad un'Immagine dipinta in foglio, che era attaccata presso la porta di detta Chiesa. Il che veduto una sera da un tal Matteo da Castagno divettino, uomo semplice, e buono, insinuò al Priore Mess. Giorgio Ciari, Sacerdote molto esemplare, che introducesse questi fanciulli in Chiesa: il che egli fece volentieri: ed essendo amicissimo di Lionardo Migliorucci, e suo direttore spirituale, lo pregò a tener conto di quei giovanetti, ed instruirgli nella Dottrina Cristiana. Al che aderì il Migliorucci, sul di cui esempio si diedero a frequentare questo santo Esercizio molte altre persone anche di Famiglie cospicue. E con l'occasione, che nel 1611 fu dal Clariss. Sig. Francesco Capponi eretta una Cappella in detta Chiesa in onor di S. Carlo, cominciarono avanti a detta Cappella a far le loro Tornate, e nel 1612. a'25. di Maggio, cantata solenne Messa, con l'approvazione di Monsig. Arcivescovo Marzimedici, furono da detto Prior Ciari vestiti con cappa rossa 38. Fratelli, fra' quali Lionardo suddetto, che fu poi il primo Guardiano, e vollero esservi descritti, oltre il medesimo Arcivescovo, il Serenissimo Cosimo, Don Carlo Cardinale, e D. Lorenzo de' Medici; ed il P. Maestro Fr. Domenico Gori di S. Maria Novella, uomo di gran bontà, e dottrina recitò a quest' effetto in pubblico una solenne Orazione: ed il medesimo poi ne distese i Capitoli: ma desiderando il suddetto Lionardo un luogo che mai gli mancasse; otten-

sempremai risguardato singolarmente: Che forse d' una tal protezione tra le molte, che fino dal suo nascimento nel secolo XVII. ha avuta la vostra Confraternita, o Signori, una riprova manifestissima non è ella questa: d' avere cioè la Provvidenza disposto, che un attento, ed ottimo genitore, quale si fu Bastiano Bindi (1), quà di buon' ora a questa scuola di pietà, e di dottrina bambinelli per anco conducesse Carlo, e Francesco figli suoi, sua dolce premura? Imparate, o Padri di famiglia, quanto importi per la cotanto necessaria educazione non il rilasciare all' altrui venale disattenzione i cari pegni vostri; ma dal seno al fianco guidarsegli ovunque seco, e gelosamente custodirgli, allorchè i semi delle cose in quelle tene-

„ ne dal Sig. Francesco Valori alcu„ ne piccole stanze terrene d' una „ casa in via della Burella, ove „ poco d po trasferì detta Compa„ gnia, che poi negli anni seguen„ ti fu ampliata, ed ultimamente „ ornata tutta di pitture a fresco, „ come in altro luogo diremo. Si chiamò questa tosto dal popolo la Compagnia di S. Carlo in via della Burella, per distinguerla da altra Compagnia detta di S. Carlo de' Lombardi. Agli amanti della nostra lingua spiegheremo il vocabolo *Burella*, colle parole stesse, che a' seguenti versi del nostro Dante C. 34.

Non era camminata di palagio
Là 'v' eravam: ma natural burella
Ch' avea mal suolo, e di lume disagio.

usa nelle sue Letture sopra quel Poeta Francesco da Buti Cittadino Pisano. Ecco quanto ne' lessi nel Codice XIII. del Plut. XLII. della Libreria Cesareo-Laurenziana: „ Non era sala di Palazzo. „ I Signori usano di chiamare le loro „ sale, Caminate; massimamente in „ Lombardia. Et questo dice per„ chè le Sale de' Palagi de' Signori „ sogliono essere ben piane et ben „ luminose, et quivi era lo spazio „ disiguale et aspro, et eravi gran„ de oscurità. Ma natural burella, „ cioè obscuro luogo, dove non si „ vede raggio di Sole, sicchè v' è „ poco lume, e lo terreno v' è mol„ le e disiguale, et però dice, „ ch' avea mal suolo, et di lume „ disagio, come la burella. „ Adunque la burella non significa se non per vezzo di traslato la Segrete; ma luogo oscuro, e che ha poca luce, quale appunto è la strada, ove nel 1612. s' è detto essere stata fondata questa Compagnia.

(1) Nacque Carl' Anton Maria Bindi il dì 25. Novembre 1677. a ore 6. da Bastiano Bindi, e da Celeste Dorotea di Cesare Giorgetti. Fu alzato al Sacro Fonte da Jacopo di Niccolò Charlier Padre del presente nostro Sig. Guardiano; e gli fu posto un tal nome per la devozione che aveva alla nostra Compagnia il detto Jacopo.

tenere menti s' allignano . Imparate , o Fratelli , quale e quanta debba esser la stima , che fare da voi si deve di questo Istituto e dello spirito di questo luogo , che indirizzato tutto alla cultura di queste tenere piante infonde in esse quel vigore primiero , onde a suo tempo alzarsi ricche di fiori [1] , e feconde di frutti ; ed a gloria di Dio , e a edificazione de' prossimi grandeggiare sovranamente . Non d' altronde , sapete , nò attinsero e i Migliorucci [2] , e i Ciari , e i Benini , e i Bandini , e i Charlier , e tante , e tant' altre anime grandi , che furono una volta quì tra voi , le giuste e sode massime della santità , della prudenza , del civile Cristiano contegno , e le ingegnose premure di Cristianamente la tenera gioventude reggere , ed erudire [3]. Se vero egli è , come è verissimo , della Divina Sapienza l' Oracolo , fino da' ciechi Gentili riconosciuto , come Platone ce lo conferma ; che la tenera etade a guisa de' freschi novelli germoglj quella piega prende , che a principio se le dà , e per tutta la vita ordinariamente conserva quell' indirizzo , che l' esperto amoroso agricoltor le comparte . Cresci , se così è , o Fanciulletto Carlo , cresci . Codesta folgorante alba nascente , da tanti raggi di virtuosi domestici e paterni esempli rischiarata , vuol essere , io non mentisco , apportatrice d' un più bel giorno . Sotto l' ombra d' un Padre , che il suo giardino , la casa , le sostanze sue impiega sollecito, e ge-

(1) Pensiero preso nel Lib. *de Liberalib. studiis* di S. Basilio .

(2) Di questo si può vedere la Vita ms. che in 17. Capitoli divisa si conserva in Compagnia , ed ha per titolo : *Vita del Ven. Servo di Dio Lionardo de' Migliorucci Fondatore della nuova Congregazione di S. Carlo , e primo Guardiano di essa* . E' descritta nel 1613. Questo Servo di Dio fiorì a tempo del Ven. Ipolito Galantini , di cui era amicissimo , e frequentante la di lui Congregazione , a norma della quale fondò questa nostra , la quale ha , e tuttora osserva lo stesso costume di adunare per le strade i poveri fanciulli , ed insegnar loro ne' dì festivi la Dottrina Cristiana . In questo periodo sono additati i Guardiani, i quali con molto spirito , e prudenza hanno governato questo luogo . De' Bandini fu Andrea Padre, cui succedette il Figlio Niccolò , ambedue assai benemeriti di nostra Compagnia , e dalla Famiglia Charlier , che è stata quì sempre molto affezionata , ne fu il Dottor Giuseppe Bernardo Maria , ed ora il Sig. Filippo di lui Fratello .

(3) Salvini Orazione delle lodi di Agostino Coltellini .

e generoso; acciò con profitto e decoro da' Fratelli di San Carlo s' odano ivi, secondo l' antico loro costume, le spirituali Conferenze; non può a meno seguire, che ancor tu con lo scorrer de' lustri, t' inalzi vigoroso, ed alle stesse virtuose imprese t' accinga. Cresci, o fanciullo, cresci; che così nell' indole tua svegliata soavemente s' instilla la virtù: così lo migliore spirito nel tenerello animo tuo destramente s' introduce: così all' innocente tuo cuore ratto s' apprende quel fuoco di benevolenza verso gli eguali, di rispetto verso i maggiori, di carità verso tutti, di naturale inclinazione benefica verso de' giovani di questa scuola di pietà: fuoco, amoroso fuoco, dominatore di tutto te stesso, che ti renderà una volta l' ornamento della tua Patria, l' operatore di questa diletta vigna, il raro a vedersi Apostolico uomo della Fiorentina Chiesa. A questo glorioso segno tendono oramai e l' ottimo temperamento tuo, e la fortunata educazione, e la non intesa disposizione delle cause contingenti, e degli effetti. M' ingannai forse, o Signori? Non peranche tre intieri lustri del virtuoso suo vivere contava il nostro amabile giovanetto, che divenuto per la non interrotta frequenza de' vostri spirituali esercizj ricco di timore di Dio, e appetitoso del sapere, si riconobbe da queste due doti, che i segni non fallaci sono della Divina chiamata, essere stato il nostro Carlo dall' Eterno Sacerdote all' Ecclesiastico grado prescelto. Intese egli tosto dall' Apostolo il gran comando, che egli non delle sole lugubri vesti (come alcuni fanno) ma del Signor nostro Gesù Cristo dovea rivestirsi [1]. Ed un tale rivestimento s' era già dal medesimo appreso, che non in altro consisteva, se non se nella totale imitazione ed espressione degli atti, e delle virtù dell' Incarnato Figliuol di Dio; in una guisa tale, che nella mortale carne d' un Ecclesiastico la vita di Cristo si manifesti [2]. E perchè a bene ordinare, e compiere l' ammirabile economia dell' umana reparazione la prima comparsa, che fece la grazia di Dio Salvator nostro, quella si fu di Dottore ammaestrante noi tutti, oh vi potessi io esprimere, Ascoltatori, con quale ardore il Bindi portatosi al dotto Collegio Fiorentino

(1) Ad Rom. 13. (2) Ad Gal. 2.

no della gran Compagnia di Gesù (1), ed alle Università della Città nostra, alle Lettere, e susseguentemente alle scienze tutte costante e indefesso s' applicasse. Non era egli nel folle errore di certuni (2), che o alla pietà nuocer le lettere; o più di pietà, e meno di lettere far duopo all' Ecclesiastico bonariamente si persuadono. Che anzi dal gran Basilio (3) riconfortato, che per degnamente e fruttuosamente il Sacerdotal Ministero sostenere, e le dotte lingue, e le immagini de' Poeti, e l'arte degli Oratori, e l'erudita antichità tutta conviene apparare, incredibile sarebbe a dirsi quanto in cotal sorte di studj principalmente s' approfondasse: se io, se voi, se quanti quì m' ascoltano, non sapessero a prova, qual plausibile verseggiatore Greco (4), Latino, e Toscano si dimostrasse nel-

(1) Quivi ebbe in sorte d' avere nella Classe della Rettorica, e negli studj delle Lettere il P. Vincenzio Glaria Retore famoso. Di questo anno molti Scrittori parlato con lode. A noi basta quì per lode del Bindi il referire ciò che ne scrisse il Canonico Salvini, cioè che il detto Padre fece allievi di considerazione; e che si può dire, che dalla sua scuola, come dal Cavallo Troiano usciti sieno molti, e molti ingegni, che anno fatto onore a Firenze. Il Bindi dovette essere uno de' più diligenti scuolari; mentre trascrisse una gran parte di tutti i latini poetici componimenti di quell' insigne Retore in un libro, che esiste presso il Sig. Autore, il quale ci ha detto, che co' medesimi s' illustra alcun poco la Storia Letteraria e politica Fiorentina. Si raccoglie inoltre che il Bindi vi fu scolare con Giuseppe Averani; co' Salvini, Rilli, Berti, Ceccherelli, e altri.

(2) Questo pregiudizio è antico fino da' primi secoli della Chiesa, e la seguente proposizione è molto analoga a' pensamenti dell' Abate Armando Buthilier, contro cui, oltre la risposta, è il trattato degli Studj Monastici del Mabillon.

(3) Il cui lib. *de liberal. stud. & ingenuis moribus* tradotto da Leonardo Aretino, e stampato in Firenze nel 1526., potrebbe essere riprodotto in questi nostri tempi.

(4) In un suo manoscritto di Poesie latine si sono trovati da sei o sette plausibili Epigrammi Greci fatti a Benedetto Averani, e a' due Rilli Antonio e Iacopo, di cui il minore apparisce essere stato suo scolare in lingua Greca. Si è trovata anche un' erudita Lettera del dottissimo Monsig. Bottari al nostro Bindi su la nota controversia della pronunzia delle Greche Lettere. E dal dottissimo Professore delle medesime quì in Firenze il Sig. Dottor Angiol Maria Ricci nella stampata Pistola al Chiarissimo Sig. Foggini è riposto tra gli accreditati Grecisti, e scolari dell' immortale Antommaria Salvini.

nell' Accademie, alle quali fù ascritto: nelle Università, ove e conobbe e trattò co' più dotti del suo secolo; e finalmente qual savio, e valoroso Professore lo ammirassero le Cattedre di Montefiascone [1], di Volterra, e di Firenze. Un sorprendente improvviso dicitore lo ammirammo noi nelle quotidiane Conferenze di spirito, ed il Clero Fiorentino colà al divoto ritiro della Calza; e Firenze tutta il riconobbe nella Ven. Chiesa di S. Ambrogio concorsa in folla, ascoltandolo con piacere, e stupore per un intiero corso quadragesimale tuonare da' sacri rostri. E ciò non colle sole pompose parole facea il fervido nostro Oratore; ma colla gravità de' sentimenti presi in prestito dalle scienze Divine ed Umane, che lette avea nelle cospicue scuole d' Italia [2]; ma, ciò che più vale, coll' esemplarità, e col credito d' una vita irreprensibile, Socratica, Cristiana, Sacerdotale: che è quanto dire, come ognuno confessa essere stata quella del Bindi, sprezzatrice maisempre delle secolaresche follie, e seguace costante dell' umiltade del Crocifisso Signore, come più sotto vi dimostrerò, o Signori. Per ora giovami quì sul proposito della sua estemporale eloquenza, che non d' altronde, che da un capo pieno di cose può nascere e dal labbro sgorgare; il rammentare cosa, la quale perchè rimasa tra gli amici silenzj della grotta di San Girolamo (3) fin quì occulta, merita ora, che a gloria

(1) Questo Seminario mercè de' gran Prelati, che ne conoscono l' importanza, ha avuti sempre uomini grandi per Rettori, e Maestri insieme. Al presente vi è il Sig. Canonico Andrea Bassani Friulano, di cui il Salvioni nel 1753. ci diede una bella Orazione sullo studio della lingua Greca.

(2) Fu Lettor di Filosofia, e di Scrittura Sacra. V. i Fasti Teol.

(3) Ella è detta comunemente la Buca di S. Girolamo, giacchè così chiamansi in Firenze quei luoghi sacri, ne' quali i Secolari, ed Ecclesiastici usano ogni Sabato pernottare. Per non prolungarci, chi bramasse sapere l' origine di questa Buca, detta ancora la Compagnia de' Fratelli di S. Maria della Pietà, potrà leggere la Firenze illustrata di Ferdinando Leopoldo del Migliore stampata in Firenze nel 1684. a pag. 254. e seg. e l' Osservazioni Istoriche sopra un Sigillo de' Frati Girolamini, stampate in Firenze del Sig. Domenico Maria Manni, benemerito Fratello di detta Buca (come lo era il Migliore,) il quale anche dal ricco Archivio del detto luogo ha promesso di tesserne una più critica storia; avendo già cominciato a distender la vita di quel

ria del nostro singolare Oratore si divulghi. Si celebrava ivi, secondo il lodevole annuo costume (1), la Festa del sopraddetto Santo Tutelare: allora quando da improvviso accidente s' ammalò chi dovea a quei Fratelli raccontarne le lodi. A rimediare a tale sconcerto il solo Bindi pregato, e per una sola ora raccoltosi alquanto, valevole fu, e più che bastante, a ordinare, a celebrare, ad abbellire una bene intesa Panegirica Orazione su la vita sì varia, sì estesa, e controversa di quel Santo Dottore. Valevole fu, e lo fu con stupore di tutti i Fiorentini Teologi, a sostenere nel giorno del solenne Anniversario in luogo di chi con pretesto lo stesso giorno se n' esimè, quattro Teologiche Tesi improvvisamente con tanta prontezza di spirito, e profondità di dottrina; che ebbero a esclamare gli adunati (2) vecchi Padri, malgrado la presontuosa senile oppenione: che non avrebbero mai creduto in un novello Teologo, quale il Bindi era allora, un possedimento sì grande e sorprendente di scienze divine, ed umane. Tanto a non pochi sarebbe servito per andar gonfi, ed altieri d' un falso nome, e d' una lusinghiera reputazione in un cerchio, come addivenire pur troppo suole, d' invitate persone vilmente accattata. Ma al nostro Sacerdote, che a somiglianza dell' Ebraico Pontefice (3) volea scolpita nella mente la verità, e nel cuor la giustizia, tanto, e quel molto più ch' io tralascio, non servì certamente. I suoi manoscritti (4) vo-

Carlo d' Antonio de' Conti Guidi, detto comunemente il B. Carlo Fondatore de' detti Girolamini; presso i quali sul monte di Fiesole, luogo detto Belcaro, sul cominciamento del Secolo XV. ebbe il nascimento la detta Compagnia, come si vede espresso in un quadro esistente in detto Ritiro di spirito.

(1) Ciò seguì l' anno 1745.

(2) Vedansi i Registri G e H della Sacra Università Fiorentina, ne' quali sarà forse notata tale strepitosa pruova d' ingegno.

(3) Si legga nel Tesoro delle Antichità Sagre del benemerito Signor Biagio Ugolini il Trattato *de Vestitu Pontificis maximi*.

(4) Quattro di questi sono stati acquistati da un Professore di Filosofia e Mattematiche, il quale ci ha asserito, che nel primo vi si contenevano gli Elementi di Geometria, e alcuni Teoremi scelti d' Archimede: nel secondo vi erano le Teorie della Musica, e dell' Aritmetica: nel terzo, oltre il Trattato Trigonometrico, vi erano gli Elementi di Statica colla spiegazione delle cinque notissime macchine: cioè il Vette, l' Argano, la Troclea, la Coclea, ed il Cuneo: nel quar-

volumi rimasi a noi, qual dopo misero naufragio poveri avanzi della scelta copiosa sua antica Biblioteca (1), indubitata prova fanno: come e quanto, per regolare il suo raziocinio, per internarsi nelle Filosofiche specolazioni, per sollevarsi, ed alle Teologiche discipline disporsi, su i Teoremi s'addestrasse della Geometria, e Trigonometria; e quanto per le parti tutte delle Mattematiche Discipline, al suo secolo non così famigliari, scorresse rapidamente. E quindi è che dopo le di fresco abbattute Peripatetiche scuole si può dire essere egli stato uno de' primi forse in Firenze ad istudiare la buona e sana Filosofia; ed a farsi sulle pubbliche e private cattedre ascoltare per uno de' moderni plausibili Professori. Chi più di lui le sante Leggi Civili, e Canoniche seppe mai? Se dell'uno, e dell' altro diritto fu nella Romana Sapienza dichiarato Dottore? Chi della Divina Teologia meglio di lui intese, e spiegò i dogmi santissimi? Se dall' immortale Federigo Giannetti fino dal secolo passato fu egli nella Sacra Fiorentina Università laureato Maestro (2); e ben per due volte di quella sostenne decorosamente la carica di Decano (3)? Chi di lui più profondamente il sacrosanto Testo del nuovo, e vecchio Testamento nella lettera penetrò? Se dall' aiuto principale delle due Lingue Ebraica, e Greca (4), le quali studiò fino all' ultima decrepitezza, e possedette maestrevolmente, potea a' fonti stessi degli originali dissetarsi? Se i

B San-

to vi si trattava dell' Ottica, Catottrica, e Diottrica; e ciò sia detto per disingannare alcuni, i quali credono d' esser soli a conoscere le linee, e gli angoli in questi tempi, e che tali studj ignoti fossero a' nostri vecchi.

(1) Vi sono ancora persone, che si ricordano essere stata copiosissima; ma questa gli fu tutta quanta dissipata e venduta, essendo egli vivo. Si sono trovati pochi libercoli scolastici, ed alcuni autori Greci, che furono le sue delizie fino alla morte.

(2) Ciò seguì l' anno 1699.

(3) Ciò fu nel 1717, la prima, e nel 1731. la seconda. V.i Fasti Teolog.

(4) Queste dotte lingue, che unite alla Latina formano al parere di Gio. Clerc un perfetto Filologo, furono i quotidiani suoi esercizj; della Greca ne abbiamo detto di sopra. Per l' Ebraica serva il sapere, che si è trovata tra' suoi manoscritti una Sacra Rappresentazione, che si fece in nostra Compagnia, come una volta era il costume, sulla venuta del Messia. In essa introdusse il Bindi un Sacerdote Ebreo a disvelare le Profezie, ch' ei scrisse in Ebraico, e a pronunziarle in quell' idioma addestrò un giovanetto.

Santi Padri, se l' Ecclesiastica Storia, se la sacra e profana Erudizione, se le Liturgie antiche, e moderne, se il giro delle universali scienze ad uomo di Chiesa attenenti distinguesse un tal uomo, vel dica Roma, che con raro esempio revisore del sacro Indice lo costituì sulla relazione, che della grande abilità di lui nelle dotte lingue fece il gran Cardinale Barbarigo (1) de' singolari ingegni conoscitore, cui la somiglianza delle virtù molto caro rendette un tal Prefetto del suo rinnovellato Seminario. Ve l' attestino altri Seminarj ancora da un tanto reggitore negli studj e nella pietà indirizzati. Le Diogesi intiere vel confessino di Volterra, di Fiesole, di Firenze, delle quali i dottissimi e santissimi Vescovi non mai usi furono di promuovere a' sacri ordini i Cherici; o ad ascoltare le sacramentali confessioni i novelli Sacerdoti; o a' Parochi di conferire le Parrocchie, e le Chiese rurali, ed urbane: se prima quelli da un così dotto Maestro non fossero stati instruiti, ed approvati da un tale incorrotto esaminatore. Se queste esagerazioni siano dell' Arte, si confrontino gli scritti distesi da lui su tale inchiesta, e che per le mani di tutti gli Ecclesiastici vanno oramai logorandosi: Si confrontino, dissi, con quei dell' Agostino, col Caranza (2), col Fumo, col Lohner, col Rotario, col Tonelli, col Pinamonti, col Segneri, col Cabri-

(1) Questo fu Marc' Antonio Francesco Barbarigo Cardinale Prete, e dopo Vescovo di Montefiascone. Si può vedere ne' due Tomi continovatori del Ciacconio la vita e le virtù di questo gran Vescovo, che tanto bene volea al suo Seminario, ed era così munifico verso i dotti e benemeriti Sacerdoti, descritte da Monsig. Mario Guarnacci Prelato Romano dottissimo. A noi basta il riportare queste parole: *Plura ibidem*, cioè in Monte Fiascone, nella cui Cattedrale è sepolto, essendo morto il 26. Maggio 1706. *visuntur adhuc eius Pastoralis sollicitudinis, atque effusissima liberalitatis monumenta, Seminarium pene a fundamentis extructum, Episcopium instauratum*. A ragione pertanto fu detto ne' terzetti del Sonetto fatto in lode del nostro Bindi fin nell' anno 1718.

Te quel Gran Barbarigo, e Te Volterra,
Te Roma, e Te Firenze appella Grande,
La mente tua ogni virtù rinserra.
Per Cattedre, e per Scuole omai si spande
Lo tuo saper, ed in lasciar la Terra,
Fia che dal Cielo ancor lume tramande.

(2) Bartholom. Caranza Sum. Conc. Bartholom. Fumi Sum. quæ aurea armilla. Ioseph Augustin. Panormitan., e gli altri, Autori tutti noti agli Esaminatori, ed agli Esaminandi, co' quali perlopiù adempiono alla funzione dell' esame prescritto dal Tridentino.

brino, col Medici, col Bevellet: e si vedrà poscia con quanto maggior fondamento, di quello che tanti altri, egli sedesse giudice di tai gravissime deliberazioni; e quanto i Fiorentini Arcivescovi potessero su la di lui integrità e dottrina riposare sicuramente. Allor s' intenderà la ragione per cui e giorno e sera da ogni grado di persone fosse la casa di lui frequentata, e fosse, qual già quella di Scevola [1] presso i Romani Giureconsulti, riputata della Città nostra l' oracolo. Ad essa i nobili per lo consiglio, ad essa gl' ignoranti per la instruzione, ad essa i peccatori per lo compungimento e risorgimento dalle colpe, ad essa i ricchi, ad essa i miseri, ad essa i secolari, gli Ecclesiastici ad essa in ogni ora ad ogni emergente ricorrevano affannosamente [2].

II. Nè un tal concorso, voi ben sapete, o Signori, si puote già riputare un semplice effetto della sua dottrina, se dalla pietade fosse ella stata disgiunta. Avvegnachè al dir dell' Apostolo [3] la nuda scienza rendendo gli uomini pieni di loro stessi, e sprezzanti di altrui, allontani piuttosto col superbo sopracciglio suo, o con i pungenti motti chiunque semplice ed ignaro se le volesse accostare. Ove al contrario la pietà edificando, benigna alletta, sofferente pazienta, amorosa chicchessia attrae ed accoglie; e così bella, ma semplice [4]: umile, sebben ricca, chente ella è, sola fa strada alla vera e non mancante gloria. E tale verso noi, che il Bindi conoscemmo, fu sempre la figura, che ei in faccia alla Città tutta col maraviglioso innesto della dottrina colla pietà valorosamente sostenne [5]. Leci-

(1) Lib. II. dell' Oratore nel Panegir. del Gius Civile.

(2) E di quì è, che egli medesimo avea sempre nella tasca invece di denaro (che mai portava, se non per necessità nella mano dentro d' un foglio) o un libro ascetico, o letterario; e secondo le persone, colle quali s' imbatteva, con quello alla mano con bel garbo fino per le strade, o luoghi remoti della Città passeggiando instruiva, esortava alla virtù. Son vive non poche persone, che attestano tal verità in loro stesse seguita.

(3) Ad Cor. I. 8. 1.

(4) Questa era tanto propria del Bindi, che fino le bestie accarezzava. Il Sig. Domenico Spinetti attesta d' averlo trovato presso la Zecca vecchia additare i paschi ad un agnelletto, che avea seco condotto.

(5) Questa fu la cagione, per cui i principali Signori di Firenze e della Toscana si reputarono for-

cito non è a me, che privato uomo sono e poco fin quì creduto alla recondita scienza de' Santi iniziato, il fare ora, come fare si dovrebbe, ed agevolmente da me ancor si potrebbe, una ben lunga enumerazione delle Cristiane virtudi principali, che nelle azioni della vita tutta del Bindi in nobil drappello maravigliosamente risulsero. Queste proverebbero, il confesso, la sua pietà; e confermerebbero quel credito universale di piissimo Sacerdote, in cui da tutta la Città nostra fu egli costantemente tenuto. Un tal giudizio per ora lasciamolo a quella, cui unicamente appartiene, maestra di verità, Chiesa Santa (1); ed a quel Dio scrutatore de' cuori, il quale se

tunati per mettere sotto la direzione del Bindi i loro Figliuoli. Uno di questi fu il March. Francesco Capponi, il quale non ad altri che al Bindi affidò il Signor Alessandro unico suo Figliuolo; finchè non dovette porlo nel Collegio Tolomei di Siena. Ed ecco perchè il Bindi durò a godere per qualche tempo la pingue Uffiziatura della Casa Capponi. A questo proposito si vuol quì notare ciò che ci ha referito il Sig. Domenico Spinetti, che era allora Maestro di Casa de' detti Signori Capponi, ed è: che il Bindi sempre ad esso chiedeva avanti lo scadere del mese la provvisione con cui aiutare i poverelli; essendo solito di dirgli: *Aiuti me, perchè io aiuti gli altri*. Di quì è che più sotto nell' Orazione si è potuto dire oratoriamente, che esso faticava (ed è pur troppo vero, non essendovi stato alcun Sacerdote de' nostri tempi, che più d' esso abbia faticato) e che la mercede di sue fatiche sel' appropriava la carità. Lo stesso faceva nel risquotere gli onorarj da' Padri de' suoi scuolari. Avrebbe presa da quelli più volentieri la metà dell' onorario anticipato, che l' intiero dopo lo scaduto termine. E tutto questo a fine d' avere sempre denaro, da distribuire a' bisognosi, che accortisi di questa sua gran propensione a dare, lo molestavano ovunque, e sapevano cogliere l' opportunità di presentarsegli.

(1) Questo è stato non meno un compenso oratorio per servire alla brevità, che una tacita correzione e avvertimento a certi moderni Biografi, i quali pigliando da' Santi Padri alcune tesi generali sulle virtudi, o contro i vizj, ardiscono d' applicarle alle azioni di colui, di cui scrivono la Vita. Basta poi loro di fare a principio o in fine una protesta d' uniformarsi alle dichiarazioni d' Urbano VIII. su questa materia. Ad uno Scrittore di vita appartiene il racconrare i fatti, non il decidere, o esaltargli, perchè siano reputate virtù. Anco noi, che eravamo in questo errore, referimmo al Sig. Autore diversi atti virtuosi del Bindi; ex. gr.: Che un Religioso convissuto col medesimo due intieri anni ci avea

se per rendere il Bindi un eletto ministro suo a confessarlo tra gli uomini dispose sopra di esso le combinazioni più atte all' Apostolica perfezione, lo saprà anche presso gli uomini stessi, che forse meno il reputarono da' consueti pregiudizj dell' esteriore abbagliati, glorificare una volta a' danni della dilatata impostura. Dispose Iddio (ed oh disposizioni, quanto necessarie, altrettanto poco valutate e meno seguitate da quei, che pur le dovrebbero per il fine del loro divino ministero!) dispose, dissi, che Carlo Antonio formatoselo già per uno zelante ministro incominciasse, come appunto gli Apostoli, e come al giovane Evangelico fu persuaso, a dispogliarsi da quelle terrene sostanze, le quali quanto alla nobiltà de' suoi natali ed alle cospicue dignità dagli Avi suoi sostenute una volta convenivano [1]: tanto ad esso disconvengono ora, che quasi l' ultimo deve essere di sua illustre famiglia; e che per la gloria del suo Dio, tolto dell' alterezza il verme, come da' Santi Padri le ricchezze s' appellano, che l' uomo fanno superbire, potrà ora meglio se da se dividere, e in un con le cose sue se stesso rilasciare. Deve in una parola conoscer se stesso miserabile [2], e per divenir grande, un vile reputarsi ed un inse-

asserito d' averlo più volte trovato addormentato sulle nude tavole, o sul pagliariccio; allorchè era Rettore del Volterrano Seminario; e d' averlo, oltre le volontarie astinenze e digiuni, udito più volte battersi con discipline. Altri gli volean raccontare lo spirito d' Orazione, d' Umiltà, d' Obbedienza, d' Innocenza, di Religione, che a tutti si facea palese nelle diverse azioni del Defunto. Ma egli ha sempre risposto colle parole d' Erasmo *Conviv. Religios. caeterarum dotium aestimator est Deus: nos ea sequimur, quae videmus.*

(1) Ad Cor. I. 1. 26. La Famiglia Bindi fino da' tempi della Repubblica Fiorentina ha goduta in essa la Cittadinanza, e l' onoranze proprie di quella. Negli zibaldoni del Migliore, esistenti presso il Chiarissimo Sig. Canonico Biscioni, nel 1364. Adoardo Bindi è Podestà di Ghizzano; e nel 1431. Ser Bonaguida di Bartolommeo Bindi è Notaio de' Signori; e nel 1423. son matricolati per l' Arte della Lana. Una tal civiltà fino a' dì nostri si è mantenuta in questa Famiglia co' buoni parentadi che ha fatti. Vi sono pur anco alcuni Cittadini viventi, tra' quali il Sig. G. B. che si ricordano con quanta proprietà si trattavano i Sigg. Bindi nella loro casa al canto di Nello.

(2) Pensiero di Mons. Pascal. pensees sur la Religion pag. 124. edit. Amster. 1701.

felice. Vanne (oh mi par pure, che lungo il Romano Tevere, ove egli allora ſoggiornava, s' udiſſero poco men che le ſteſſe voci rinnuovarſegli, quali già una volta al di là del Giordano!) Vanne, e vendi quel tutto che hai, e dallo agl' inquieti e crudi eſattori. Così da' patimenti, che per le colpe non tue tu ſoſterrai, comincerai ad eſſer fatto degno di ſofferire [1] per lo nome mio le contumelie, la mancanza degli aſſegnamenti, i diſagj d' uno ſtentato vivere, l' oppreſſioni, l' ingiuſtizie, i furti, le frodi altrui: Vanne così ſordido nel corpo, mal compoſto nel portamento, povero nelle veſti, caſcante dipoi nell' inferme membra ed inutili ſarai nel novero [2] di quelli abietti, e ſpregevoli, che io eleggo per confondere quei ſavi del mondo, che ti biaſimeranno come ſtolto, ti rigetteranno come imprudente ed inabile a' mondani diſegni di quella prudenza, che io voglio diſtruggere [3], di ſcherni di motti ti ſatolleranno pur anco. Pur anco quei, che più a titolo di gratitudine e di compaſſione il doverebbero, di te non cureranno nello ſtato dell' opulenza, e ti laſceranno languire. Vanne, che vile ſarà il cibo che ti riſtorerà famelico, meſchino il letto ſe non ſe forſe nuda tavola, che ſtanco t' accoglierà, umile il tetto; dell' infima plebe quelli ſaranno, co' quali dovrai converſare, e che fino per mano di temeraria donna ti minacceranno le battiture [4]; ti negheranno nelle infermitadi il neceſſario ſervizio; per così aſſomigliarti a quel Divin figliuolo dell' uomo, che non avea ove ripoſare [5] il ſuo capo, con che involvere lo corpo ſuo, nè ſepolcro ove allogarlo; e che manifeſtato nella carne co' peccatori e pubblicani mangiava e converſava. Vanne, ma vanne così da tutti i terreni impacci diſciolto, e da ogni mondano impedimento disbrigato felicemente, che potrai trionfare, non avendo come nudo [6], onde eſſer preſo, e ſoccombere vilmente ſervendo agli umani riguardi ed alle relazioni della carne e del ſangue. Netto così ſarai veracemente povero: vale a dire tranquillo, beatiſſimo e ſicuro poſſeditore di te.

Se

(1) Act. Apoſt. 5. 41.
(2) Ad Cor. I. I. 27. & ſeq.
(3) Ad Cor. I. I. 19.
(4) Queſto fatto è pur troppo vero e noto ad un Sacerdote di tutta fede.
(5) Matth. XIX. 10. V. II.
(6) Penſiero preſo dalla XXXII. Omilia di S. Gregorio ſul Vangelo di S. Matteo.

Se vero egli è, che colui, che abbandonate ha le cose temporali, e solo in Dio ha speranza, lo dì di domane sanza sollecitudine aspetta, e nulla ha di fuori da Cristo. Di lui i fanciulli (1) sono, i quali sul divino esemplo lascia a te venire intorno. Nella tua casa con essi convivi, essi ammaestra, con essi al fianco passeggia, con essi trovati alla mensa, con essi agli spassi fino abbassati con loro ringiovinendo. Avvegnachè di questi sia quel celeste regno, per la cui conquista tutto di tutti ti devi fare col forte zelo e colla soave carità. Vanne, e rammentati, che siccome gli occhi miei al povero mirano: così a te abbandonato è il povero. All' orfano tu sarai il sostegno, del pupillo il difensore, de' mendichi carcerati il prodigioso liberatore; allorchè da te visitati colle dimesse afflitte palpebre loro t' interrogheranno, e non avrai con che loro rispondere. Ma vanne, che io sarò teco. Vanne, che le diritte strade son queste, ma non battute, perchè ignote a' più, del Santuario. Vanne così ....

III. Così, o Signori, dietro a questa esprimente immagine della fortunata destinazione di Carlo m' andava io trattenendo: mentre esso, qual già il vostro Fondatore, o Fratelli, di venerabile memoria Lionardo Migliorucci, gli offerti ingrandimenti ricusò della Corte Toscana (2): il Bindi così appunto alle lusinghiere speranze della Corte di Roma, al suo patrimonio, al suo decoroso trattamento fatto un generoso rifiuto, calpestati gli umani riguardi, rinunziate le Cattedre, le preeminenze, lo splendor delle lettere il nome suo occultato, se voleste trovare lo zelante ministro, e per brevi momenti dello zelo suo insieme meco vedere alcune incredibili riprove: nol troverete già o sopra oziosa panca, o in cerchio di genial brigata conversare; molto meno presso le superbe soglie de' Signori logorarle per insinuarsi accorto ad ingrassarsi ne' vantaggj del ministero; o co' rapporti dal falso ze-

 lo

(1) Lucæ XVII. XVIII.

(2) Nel ms. suddetto della Vita del Migliorucci al Cap. XI. si legge, che la Granduchessa Maria Maddalena d' Austria richiese di per se, e per mezzo dell' Arcivescovo Alessandro Marzimedici il d. Lionardo, che volesse applicarsi al Sacerdozio per farlo suo primo Cappellano, con provvederlo di grosso benefizio. Ma egli ringraziò sempre umilmente S. A. Serenissima, dicendo che un grado di dignità sì eminente non era da un povero e indegno suo suddito, quale egli si reputava.

lo nobilitati vendicarsi d'altrui. No, no, che quivi nol troverește giammai il disinteressato Carlo, che di se contento solo, degli stenti, e delle sterili non luminose faccende del ministero appagantesi lo troverete regolare nella propria casa ne' dì fèriali con indicibile sofferenza un numero d'ardenti giovani convittori, a' quali la sapienza e in un con essa il principio di quella, che è il divin timore, or insinua mansueto, or severo a quella fa piegare l'indomito collo. Gli mettano questi poi tutta la casa sossopra, gli logorino e libri e roba, glıela furino pur anco: gli dissipino il tutto, non gli concedano posa nè giorno nè notte, gli neghino talora la mercede [1], si partano da lui villanamente, ed in mille sconoscenti guise lo trattino: il Bindi, che non le cose sue [2], ma quelle, che di Gesù Cristo sono, cercando va unicamente, o amoroso compatisce, o indolente non cura; o appunto qual altro Profeta [3] ove maggiore è l'insolenza, la protervia, e l'incorrigibile indocilità, colà si spinge per avvalorare il debole, raddirizzare lo storto, il perduto ricondurre al buon sentiero. Ed in questo consiste quell'unica verace scienza, i cui principj impressi sono ne' nostri cuori, di contribuire cioè alla felicità del genere umano, ed anteporre il ben fare al bel dire. Questa è la scienza dell'Anime grandi: la gloria del Regno Evangelico: l'imitazione del Divino Maestro che cominciò a fare, e quindi ad insegnare. Padri di famiglia, se quì foste giammai, voi sì vedeste quanti de' vostri male educati figli... Sacri chiostri, che molti e molti ravveduti accoglieste... Tu mia diletta Firenze puoi numerare con verità quanti e quanti dal primo urto delle passioni trasportati giovani, mercè della cura e zelo del comune loro Padre, ritornarono nel buon sentiero da' trascorsi loro giovanili ravvedutisi opportunamente. Questo giusto titolo di Padre della gioventù, che a buona equità al solo Bindi conviene, ed il quale i suoi più affezionati alunni in un poetico Toscano componimento stampato l'anno 1718. in

(1) Perciò il Chiarissimo Sig. Dot. Ricci con non minor grazia, che eleganza nell' altrove citato Catalogo de' Grecisti scrisse del nostro: *Carolus Maria Bindius, S. Th. D. adolescentulum, quos domi suae instituit, magister ἀνάργυρος*. Le cose dette e da dirsi proveranno adattata l'antonomasia.

(2) Ad Filip. II. XXI.

(3) Jerem. Cap. I. & seq.

in Firenze a maraviglia esaltarono, per così agl'invidiosi nemici del Bindi opporre le lodi, che dalle infantili bocche ei si era procacciate: Questo titolo appunto, io dicea, richiede, che per servire alla brevità tralasci ogni altro luogo, ove facesse degna comparsa il suo zelo. Nulla si dica degli spedali da esso visitati, de' particolari infermi da esso consolati, assistiti, sovvenuti ancora da esso [1]: siccome quelli che colla dolcezza sul labbro, coll' amore alla mano potea dir coll' Apostolo, chi tra voi s' inferma, ch' io non mi senta d' amore avvampare? Siccome quelli che i medesimi risalti amorosi del Profeta in se stesso pure risentiva tosto al solo vedere la miseria de' mendichi, al solo udire de' poveri il sospiro. Rimanga pure sepolto fra gli orrori della grotta di San Girolamo quanto disse, quanto fece nelle periodiche santissime vegghie notturne d' ogni settimana per lo spazio di tanti anni, che ad essa col titolo di sapientissimo Correttore [2] presedette. Senza che io vel rammenti esalteranno il suo zelo le tante Confraternite della nostra Città [3], le Parrocchie rurali, i luoghi di spirito e di spirituali Conferenze, intorno a' quali divenuto, direi col Crisostomo, su l' ale del servido zelo volante si aggirava premuroso per tutto far bene. E ciò era specialmente ne' dì festivi, ne' quali del sonno, del riposo, del cibo scordatosi, è incredibile a dirsi, quanto ivi ope-

 ra-

1) Il Sig. Domenico Masotti Professore di quell' onoratezza, che è nota, ci attesta, che il Bindi gli ordinò la cura di una povera donna, e gli portò la mercede, che egli per un tanto esempio, non volle.

(2) Fu eletto il dì 24. Novembre 1731. a competenza d' altri cinque Sacerdoti Secolari, i quali sono succeduti a' Padri Domenicani dell' Osservanza della Congregazione di S. Marco, che furono i primi dopo gli Eremiti di S. Girolamo.

(3) Fra queste merita d' esser rammentata quella di S. Niccolò, detta del Ceppo, siccome quella che nel Secolo XV. fu fondata appresso l' antico Spedale di S. Jacopo e S. Filippo chiamato il Ceppo delle sette Opere della Misericordia presso il Convento delle Poverine. Per questa Compagnia, oltre gli frequenti discorsi e assistenza alle Confessioni, fece apposta un libro intitolato: *Novena Sagra del S. Arcivescovo di Mira Niccolò*, stampata nel 1718. per Cesare Bindi. Gode questa l' onore d' un Fratello annoverato fra' Beati Toscani, detto il B. Tomma, che morì poi Cappuccino in odore di Santità nel 1447.

raſſe per tutti guadagnare a Dio , o con l' udire le ſacramentali Confeſſioni , o col paſcergli colla divina parola , o coll' intervenire finalmente per eſemplo alle loro devote funzioni . Si paſſi ſotto ſilenzio che la ſera nelle vigilie delle maggiori ſolennitadi , non dirò la camera , ma fino le ſcale della ſua caſa ſono calcate da perſone d' ogni grado a lui ricorrenti per i ſalubri paſchi di vita , e per quelle rifleſſioni , che vibrate da una lingua tutta fuoco , tutta zelo , quale la ſua era , valevoli erano a richiamare ad interno raccoglimento ancora i più diſſipati (1) . Si taccia , che queſte ſono quelle appunto , sì Laiche , che Eccleſiaſtiche , le quali dal letto , dalla menſa , dalle faccende le più neceſſarie lo levano anſioſamente . Ond' è ch' ei pareva in tutte le azioni della vita anco le più vantaggioſe non da ſtoico diſprezzo , ma da zelo divino , quaſi a ſe ſteſſo ritolto , prodigioſamente animato . Se di lui ragionano i Principi, e gli deſtinano le più ragguardevoli Prepoſiture della Toſcana (2) : ei ſi ſa occultare a tempo , e maneggiarſi con i preteſti , perchè non s' avanzino i trattati . Se intiere pezze di panno gli ſono donate per lo ſuo decoroſo veſtire : a' nipoti (3) toſto le deſtina , perchè dicevoli nell' abito compariſcano . Se per ubbidire al nauſeante coſtume di riempiere un Accademico cerchio , o qualche funzione eſercitarvi, dovette mai intervenirvi : l' avrete ſempre veduto aſſiſo negli ultimi poſti colle veſtimenta , col portamento , col diſcorſo procurare d' allontanare da ſe tanto , quanto altri a ſe la chiama , ogni vanità e diſconvenevole burbanza . Ma e dove ſon' io ſtanco omai rapito contro mia voglia di non dire quel che ſopraffece queſto zelante operatore ? Eh nò , non ſi numerino le ſue ſpirituali Lettere ſcritte , non i ſuoi paſſi per ritrovare talora più d' una ſmarrita agnella . Nò , non ſi ce-

(1) Ad un Gentiluomo Fiorentino, a cui erano ſtati rubati 200. Scudi , il Bindi con riportagliene 18. di proprio , e dirgli : *Signore s' ha da laſciar tutto* , perſuaſe il rilaſciare la ſomma al delinquente. Non pochi di ſimiglianti fatti ne aviamo raccolti; poichè era troppo o nelle ſpirituali o nelle temporali biſogna ſollecito del proſſimo ſuo .

(2) Si crede che foſſe la Prepoſitura di Peſcia avanti che foſse eretta in Veſcovado ; lo che è ſeguito a' noſtri tempi ſotto Coſimo III. G. D. che la dichiarò Città .

(3) Erano queſti figliuoli di Maſſimiliano Eshner, ch' ei manteneva in ſua caſa .

celebri altro, se non per giusta riconoscenza, che quello solo, che pure è molto, esercitato in questa vostra Confraternita. Sacre pareti di questo brillante [1] Tempio ah voi stesse, se aveste sentimento, ci potreste attestare quante volte nel lungo spazio di 50. e più anni si vide quì per entro a voi Carlo Antonio assiduo, e fino da piaghe tormentato, assiso stare per l' altrui spiritual bisogno nel sacro Tribunale della Penitenza: or piangere per disporci col dovuto compungimento alla mensa Eucaristica: or nè trattenuto da' rigori e dalle vicende delle stagioni, nè ritardato dalle sostenute fatiche, nè impedito fino dalle storpie inferme membra quà strascicarsi rampante fino quasi agli ultimi aneliti del viver suo ad instillare della Cristiana dottrina la celeste semenza tra gli adunati giovanetti. Questi erano l' unica sua premura, questi le sue delizie, i suoi trattenimenti erano questi soli. E questa è altresì la riprova di quanto egli e voi tutti, e questo luogo amasse ardentemente. Ciò che egli una volta da giovanetto aveva quivi bevuto, quivi in altri trasfondeva: scorgendo bene da savio, che egli era: come la sussistenza, ed il buon essere di questa instituita scuola di santità, tutta dalla cultura de' giovanetti dipendeva: da zelante che egli era adoperandosi in ogni guisa alla riforma de' giovani, per così riformare in brieve l' intere famiglie, e la Città tutta quanta. Per lo quale santissimo intento ottenere, Dio immortale! che non pensò? che non fece? che non tentò le stesse forze sue fisiche e morali sorpassante? che non ricusò per non abbandonare giammai l' incominciata sua intrapresa? Ricusò i favori d' un pio beneficentissimo Cavaliere, che dallo squallore il volea della disagiata sua casa in un Convento di caritatevoli Religiosi collocare. Ricusò altra volta e più quieta abitazione, e più umani abitatori, di stare in un co' quali gli

ave-

(1) Le pareti della nostra Compagnia sono tutte dipinte a fresco da diversi valenti Professori, quali sono il Sig. Giovanni Ferretti nella Cupola, il Sig. Raffaello Perini nello sfondo della Volta; il Sig. Sigismondo Betti negli ovati delle Pareti, e nell' arco in faccia all' Altare; il Sig. Giovanni Vannetti nell' Architettura; Taddeo Mazzi nelle due Tavole della Tribuna; e il Sig. Gio. Francesco Ricci nel Vestibolo. E' tutto a spese di Fratelli particolari, devoti de' loro Santi Protettori Carlo, ed Antonino.

aveva trovato il suo attentissimo Paroco. Ma e chi non si accorge che i motivi di così ricusare sono per il Bindi e il non allontanarsi da questo suo diletto Gregge, a cui vegghia sollecito, e' il non voler deporre la mortificazione della Croce di Cristo, che nell' antico abituro ha ad ogni ora occasione di sofferirvi generoso? Gli scarsi suoi assegnamenti non gli permettono una grandiosa casa abitare? per i giovanetti di San Carlo grandiosa casa [1] conduce, per ivi riceverli e divertirli con innocenti giuochi dopo le spirituali Conferenze ne' giorni festivi. Le molte sue occupazioni economiche, la sollecitudine delle Chiese, i Catechismi, la direzione dell' anime lo distraggono, ed inabilitano quasi all' intreccio, ed al brio della Comica Poesia? per i giovanetti di San Carlo avaro del tempo trova qualche ora per distendere sacre rappresentazioni, oneste commedie, laudi spirituali, per addestrargli così nel portamento, e da' periglíosi mondani divertimenti così allontanargli sagacemente. Vile cibo, poche frutta gli permette la sua parca mensa? E questo e quelle da' suoi giovanetti per le strade incontrato offerisce e dona loro spontaneamente anco su l' ora tarda, anche tra l' impossibilità di potersene di bel nuovo provvedere. Che se d' una generosa Dama la Carità, che sempre è ingegnosa, a tempo lo provvede con singolare e costante amore d' un migliore e più squisito pranzo giornaliero? Ecco il Bindi tra gli stimo-

(1) A questo proposito è degno di sapersi un fatto del Bindi. Egli portava un dì la pigione della Casa al Padrone, e per la strada teneva il danaro in mano (perchè non era egli uso di porlo in tasca.) Di che avvedutisi i poveri, se gli affollarono, ed ei dispensò buona parte prima di giungere al Padrone della casa, da cui gli convenne chiedere qualche respiro per soddisfarlo, come poi fece. Di quì s' arguisca quanta fosse la sua propensione verso i poverelli, che veramente fu tale, e tanta, che anche in tempo di sua infermità, e del suo maggior bisogno, non potea far a meno di non dare quanto avea lietamente, e generosamente. Quindi fu che il suo Paroco, che sempre con somma cura lo assistè, fu costretto di alcune limosine mensuali, che per lui gli eran date, a portargliele o mandargliene alla giornata poche alla volta, altrimenti in breve tempo le dava ad altri per carità; molto più poi volea ricompensare chiunque il menomo servigio gli avesse fatto.

moli della carità e della mortificazione non vuole avvederfi
difinvolto, che dall'altrui voracità o tutto talora, o in parte gli fia diminuito e ritolto. Se a curargli talora nelle lunghe fue infermitadi il trafcurato lurido corpo di lui mandano appofta i principali Signori della Città noftra i loro fervi con efpreffa proibizione di niente prendere per lo preftato fervigio? Efclama tofto il Bindi coll' Apoftolo, che la Carità di Crifto l' inftiga a dare ciò che ha, nè s' acquieta finchè da quei non fia ricevuto. Di tre foli pani, e due uova, che ei s' è procacciati per vitto d' una affaticata giornata, due di quelli, e la metà di quefte un incontrata donna miferabile da effo riceve. Lo crederete o Pofteri? Sì credetelo: che il mio carattere, il tempo, le perfone m' incoraggiano a tramandare alle voftre etadi quello ancora, che elleno, o reputeranno impoffibile, o il vorranno almeno in dubbio richiamare. Ma troppa è del vero la fidanza, perchè io non dica francamente, che il cuore del mio Sacerdote capace egli era per l' altrui fovvenimento di qualunque atto il più fingolare, il più raro a leggerfi, o a vederfi. Lo mette in anguftie la fua voluta povertà di non aver nè pur talora pochi quattrinelli con che fatollare la fame di poveri ragazzi, che di pane il richieggono? Si fpoglia (udite, o Fratelli, e ftupite) fi fpoglia Carlo del pallio Sacerdotale che indoffo avea, ed in pegno il rilafcia a chi pane fomminiftri a' diletti fuoi giovani. Oh cuore cuore del Bindi, tanto più bello e generofo: quanto non da ricco panno, o lucente feta; ma da poveri ftracci di veftimenta ricoperto! Tu non hai nella magnanimità dell' azione in che invidiare o all' ampiezza di cuore de' Salomoni, o alla magnificenza degli Affueri. Che anzi un eterno rimproccio farai a quei miniftri d' Ifraello, che al dir del Profeta, duri ed ingordi fe fteffi pafcono unicamente.

IV. Non così fu certamente Carl' Antonio. Nè quefto pregio gli mancò di una Carità indicibile verfo il proffimo fuo, di una Carità che indivifibile compagna fempre del viver di lui per un uomo Apoftolico il caratterizzò preffo tutti. Troppo palefe era il viver d' un uomo, cui fimile non vide al certo l' età noftra, ignudo d' ogni delizia, lontano da ogni pompa, trafandato, e abietto nel veftire, carezzante folo nell' efterio-

re,

re , e nell' interiore l' umiltà , che egli ſparuto e diſacconcio fomentava tutto dì in mezzo agli oggetti di povertà , di baſſezza , a' quali proporzionandoſi , come ſapete , l' anima forma così nelle grandi occaſioni gli Eroi . D' un uomo inſomma per gli altri nato , ed avvezzo oramai ad ogni diſtaccamento di luſtro , di vaga apparenza , di ſtoica durezza , di devota vanità , di zelo affettato , d' intereſſe ancor neceſſario , di cui , come alla Carità ed all' Apoſtolica foggia contrario , mai ſi vidde una benchè menoma ſcintilla traſparire [1]. Nulla che Carità non ſia a lui giova. Nulla, ſe non ſe la Carità , eſtima ed eſercita. Di nulla , ſe non degli atti non interrotti di Carità , ſi compiace . E quì ſarebbe dove , ſe al fine ſuo non foſſe ella vicina , dovrebbe trionfare l' Orazion mia , cui s' apre un vaſto campo , onde ſpaziare ed alzarſi . Ovunque io giraſſi lo sguardo , o alla perſona , o alle coſe del Bindi , i gradi ed i caratteri diverſi vi ravviſerei della Carità ; Carità ſingolare ſorprendente univerſale , da lui , che Dio ſinceramente amava nel proſſimo ſuo , eſercitata intieramente . E quando intiera definiſco la Carità del miſericordioſo noſtro Sacerdote , voi ben v' accorgete , o Signori , che diſtinguere io la voglio da quella dimezzata di alcuni , i quali quanto pronti gli lodereſte al verbale conforto de' miſeri ; gli biaſimereſte altrettanto , ſe gli provaſte duri e reſtii anche ad un piccolo ſproprio di reale ſoccorſo . E ben gli ravvisò coſtoro il Ven. Beda , allorchè gli aſſomigliò nell' atto d' imporre a' ſemplici , o di pavoneggiarſi de' loro religioſi diſcorſi , all' apparenza delle verdi foglie riveſtenti la ſterilità dell' albero infecondo . Ond' è che l' Apoſtolo alla non falſa Carità eſortava i Fedeli : a quella cioè , dice uno ſpiritoſo ſcrittore [2], che va incontro , ed in cerca della povertà ; non fugge da quella per lo timore di attaccarſela per contagioſo contatto . Nò , non così fu la Carità di Carlo , le cui limoſine la Città , e la Chieſa tutta Fiorentina racconterà . E tai racconti paſ-

(1) L' immagine dell' Uomo Apoſtolico ſi può vedere nel bel Catechiſmo di M. Floriot , tradotto dal P. Fr. Felice Maria da Napoli Cappuccino , ed ivi ſtampato nel 1746. , intitolato Morale Criſtiana .

(2) Penſiero de S. Evremonde.

passando, come avete sin quì udito, di labbro in labbro formano da per loro stessi il singolar carattere di quest' uomo. E chi nol ravviserebbe? Fu egli non può negarsi verace imitatore del vostro gran Protettore San Carlo, ed erede dello spirito di quello, come del nome; e desideroso, come era egli uso di dire, che ad un San Carlo stato solo nel mondo un altro uscito da questa scuola di spirito ne succedesse. E non t' avvedevi allora, Anima grande, quando il dicevi; ma ben l' intendi ora, come mi giova sperare, nella contemplazione dell' Eterno Vero, che arriso avea pur troppo il Cielo a' voti tuoi; e che tu eri quel desso, che per esemplo di questo Santuario, per gloria della Fiorentina Diogesi, il grande Arcivescovo della Ambrosiana Chiesa adombravi felicemente e seguivi d' appresso? E' vero che nella mediocre copia non vi si possono vagheggiare, come nel nobile originale (1) per isfoggio di carità i renunziati benefizj, le risegnate pensioni, i Principati venduti. Ma sò altresì da Girolamo Santo (2), che magnanimo è al pati chiunque di quello, che ha, sebbene poco, si fa per l' altrui sovvenimento generoso donatore; e che suole per lo più il giustissimo Iddio non tanto quello, che si dà, ma l' affetto riguardare di distacco nelle cose nostre, per rivolgerle nell' altrui vantaggio.

V. Che se è così, o Signori, al termine del travaglioso vivere del nostro buon Sacerdote appostatamente vi chiamo su quest' ultimo; acciò da esso giudichiate di qual perfezione sia questa copia dalla real Carità disegnata tutta quanta ella è, e terminata. La vedreste qual già quella dell' Apostolo, colle proprie sue mani lavorante, tralle moltissime fatiche, e stenti indicibili, trall' angustie dello spirito, tra gl' invecchiati malori d' un non curato corpo, andarsi ella formando e raffinarsi in guisa tale ogni dì più; finchè giunga a quell' ultimo grado di perfezione, rara a vedersi, perchè difficile ad eseguirsi, di divenire per se bisognoso, per altrui arricchire: *Sicut egentes, multos autem locupletantes*. Ahi che v' ha bene una gran differenza, scrivea Bernardo il Santo, trall' essere amico de' po-

vo-

(1) Si vedano i Commentarj del Dottor Oltrocchi sulla Vita di S. Carlo stampata in Milano lo scorso anno.

(2) Homil. in Matth.

veri, e de' poveri seguitatore! Grado è quello degl' imperfetti ad Anania ed a Saffira simiglianti: questo pregio è de' perfetti e proprio dell' Apostolica generosità (1). Ed oh come tralle sue sordidezze mi rifulge d' intorno più ammirabile Carlo! Se come l' oro risplende, come perla si impreziosisce, come rosa campeggia, al dir del Grisostomo, l' anima di colui, che povero è per volontade. Che bel contento per un dicitore, cui la verità sia a cuore, non dovere altro fare che accennare! Che bel trionfo dell' arte non sostenuta dal probabile, ma francheggiata ad esclamare attestando: che povero visse sempre, mendico morì Carlo Antonio Bindi, il dotto Maestro, il pio Sacerdote, lo zelante Ministro, il caritatevole Padre de' giovani, sì l' ottimo Guardiano vostro, povero visse sempremai, morì mendico. Perchè così non considerato morir dee il giusto, la cui vita l' insensato e non pensante mondo estimava stoltezza. Ma si vede poscia, in questa sera stessa si vede, se il fine rimanga poi senza onore. Il perchè non v' accordaste mica, o Signori, con il Compilatore de' Fasti Teologali (2) a risonderne la colpa di questo misero stato di Carlo, *o nel suo ascendente contrario alla sua virtù, o nella mancanza di fortuna*, da cui, scrisse egli, *se fosse stato il Bindi assistito, sarebbesi veduto salire, qualche maggior grado da lui meritato*. Che ascendente? che fortuna? Deliri son questi di Paganesimo, follie di vecchie scuole, di poetico pensare consuete espressioni. Queste doglianze, che alla santità del luogo, alla dignità della persona, alla pietà di tanti distinti benefattori (3) di lui disconvengono

(1) Se gli Ecclesiastici secolari possano avere il possesso e l' uso de' beni temporali, si può vedere presso i Polemici, ed ultimamente nella bella dissertazione del P. Gio. Batista Faure Gesuita, stampata in Roma nel 1753. intitolata: *Dissertatio Polemica de jure Regaliae & primarum precum &c.*

(2) Compilatore de' Fasti Teologali stampati in Firenze nel 1738. fu il Dot. Luca Giuseppe Cerracchini Cancelliere, e Archivista della Sacra Università Fiorentina, cui se non si possono perdonare gli abbagli, ed omissioni che ha fatte nel distendergli; molto meno se gli potrà perdonare lo scarso, e digiuno Elogio, che a pag. 619. scrisse del nostro Bindi, da cui allor vivente potea sapere molte notizie.

(3) Si sarebbero questi rammentati, se ce ne fosse stata data la permissione. Un pio Signore gli dava ogni giorno non ordinaria limosina della Messa, oltre quello, che ha contribuito dopo la morte.

sconvengono d' assai, le cangerò ben io in gravi, veraci, e per esso gloriosissimi sentimenti; se dirò [1], che adorabili disposizioni erano queste di quel Dio, che anco ne' tempi nostri all' inoltrato lusso del Santuario volle nel Bindi questa bella immagine dell'uomo Apostolico [2] ravvivare, e conservare. Se accennerò, che manifesti effetti eran questi di quella carità, che nel di lui cuore fiammeggiando, tutta bella, vigorosa tutta, e tutta benefica, al moto l' incita, alla fatica lo chiama, e di quella poscia la mercede pretende. Sempre egli è ricco, perchè inalterabile e fermo è della virtù il possedimento, che dare non possono mai i proteggitori, nè gl' invidiosi nemici toglier giammai. Di questa sola s' appaga il savio, ed i vantaggi di quella poi tutti negli altri sa egli trasfondere. Che forse non era così? Il suo non piccolo mensuale onorario [3], che per le concatenate vegghie spirituali fino alla morte per grata remunerazione ad un tanto Correttore gli davano gli ascosi Signori della Ven. Compagnia di S. Maria della Pietà; o non fu egli da esso talora rivolto per la soddisfazione degli addossatisi debiti altrui [4]; o nell' atto stesso del riceverlo [siccome lo fu talora, se poco alla volta da chi di lui prendeasi qualche cura, non fossegli stato somministrato] non sarebbe egli stato all' altrui richieste tosto rilasciato? Non fu rilasciato da esso divenuto Guardiano vostro per il premio de' giovanetti quell' assegnamento alle stesse sue istru-

(1) Si può dire del Bindi ciò che del buon Focione scrisse Nepote. *Fuit enim perpetuò pauper, cum divitissimus esse posset*. Vegganfi la Collazione dell' Abate Isac, e le Lettere del B. Gio. delle Celle, edite in Firenze 1720.

(2) Mamachi Costumi de' primitivi Cristiani.

(3) Il dì 8. Gennaio 1746. fu fatto il partito, con cui l' esimerono da ogni fatica, e si obbligarono di pagargli l' intiero onorario, come hanno fatto a tutto Ottobre 1755., dopo di che rimasa la detta Compagnia aggravata anche delle spese d' un Vice-Correttore ebbe non ostante più che in altri tempi insigni Benefattori, che grosse limosine hanno per lo decoro e comodo di quel santo luogo contribuite; lo che non è seguito ne' tempi anteriori, e posteriori a quest' azione generosa, la quale si è conosciuta aver Iddio gradita, e benedetta.

(4) Il fatto è troppo recente perchè si possa raccontare in tutte le sue dure circostanze; si addita solo, che la mallevadoria addossatasi dal Bindi fu più di 100. Scudi.

ſtruzioni da voi dovutogli? E la dote della noſtra Congregazione della Buona Morte, e l' altra del Santiſſimo Roſario, dall'urna direi quaſi furono appena a favore di lui eſtratte, che fiſso non mai nei proprj, ma ſempre negli altrui biſogni, le deſtina toſto allegro donatore ancora a chi lo aveva di freſco oltraggiato. E quando tace, e non accuſa chi invece di lui riſquote un ſottrattogli chirografo di più ducati; e quando diſſimula, e non vede chi per la caſa le veſti ſue, i panni neceſſarj all' uſo della vita, gli attrezzi, gli amati libri fino gli invola: E quando dopo un giornaliero travaglio di non interrotte fatiche, e di vegghie antecedenti, io lo miro riſtorarſi con ſcarſo pane, e vil cipolla, e pura acqua: E quando lo ſeguo, mentre ei và dalla neceſſità coſtretto a chiedere limoſina, o ſcriver biglietti, perchè gli ſia da ſuoi benefattori impreſtato, o caritativamente ſomminiſtrato denaro, e nel momento ſteſſo, vedo, che non a ſe, ma ad altri l' appropria toſto, quaſi in mano di eſſo, direi con un ingegnoſo Poeta (1) ſi prendeſſer dalle monete l'ale per volare da lui in ſen de' poveri rapidamente: E qual, dico io, sarà ſtata giammai ſe non così dell' uomo Apoſtolico, dell' antico miniſtero de' ſanti Diaconi la deſcrittaci immagine? Oh come e tra gli orrori d' una diſpogliata camera, ove egli abitava; e colà in quel fracidume di letto (2), ove riposa il ſuo capo, ed in quella lacera tunica, che ſola ricuopre l' impiagate ſue membra; oh come, diſſi, lampeggia, e brilla agli occhi di chi le leſſe delle Canoniche determinazioni l' antica Eccleſiaſtica diſciplina del mondano faſto ſprezzatrice (3), e la Cherical parſimonia da' Greci Padri sì altamente commendata! La morte finalmente, che al parer del Mellifluo teſtimone (4) è, e riprova della vita, anzi di quella l'epilogo tutto,

che

(1) Pope ſur le veritable uſage des Richeſſes. Anco Bacone ſcriſſe, *divitiæ alas habent*, *& aliquando ex ſeſe avolant*.

(2) Tale per la contratta infermità di non aver più ſenſo alle corporali neceſſità era divenuto il letto del Bindi; ma glielo migliorò ſull' ultimo la generoſa pietà del Sig. Marcheſe Giovanni Corſi, che di letto, e di ſpeſſe abbondanti limoſine lo fece provvedere.

(3) Abelly Sacerd. Chriſtian. edit. Rom. 1658.

(4) *Mors vitae eſt teſtimonium*, ſcriſſe S. Ambrogio.

che altro ci attesta ella mai, essendo seguita sul termine dello scorso anno in un pubblico Ospedale [1] di poveri; se non se essersi dopo il settantesimo ottavo anno del travaglioso vivere di Carlo Antonio Bindi, che per otto anni da Guardiano vi governò [2]; compito omai il gran lavoro della Carità: senza cui, direbbe il Blesense, può è vero chiamarsi taluno Sacerdote, ma non già esserlo. Essa è la Carità che forma i veri Discepoli di Cristo. Da questo Carattere volle egli medesimo, che fossero dal mondo riconosciuti per suoi eletti colla dottrina ad ammaestrare, colla pietà a edificare, collo zelo a salvare, colla carità al travaglio unita per sovvenire il suo diletto gregge loro commesso.

Ed eccovi, o Signori, con quella semplicità [3], schiettezza, e precisione di stile, che di me era propria, dettevi le cinque doti, che giusta il mio sentimento, e d'altri ancora, quasi cinque luminose faci, dall'oscurità, in cui visse il vostro glorioso Guardiano, lo ritoglieranno presso i posteri; ed il faranno come dotto, pio, zelante, caritatevole, affaticato ch'ei fu nel mondo, nel bel riposo risplendere ora della perpetua Eternitade.

ΤΟΥΣ ΑΓΑΘΟΥΣ ΚΑΙ ΘΑΝΟΝΤΑΣ ΕΥΕΡΓΕΤΕΙΝ ΔΕΙ.

A' buoni ancor morti far piacere conviene.

(1) Questo è l' Arcispedale di S. Maria Nuova, di cui chi volesse vedere l' Istituzione può legger nel Cod. XXXIX. del Plut. XXVII la Pistola di Brigida de' Baldinotti di Pistoia alle Donne che servono allo Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, esortandole all' opera principiata.

(2) Durò a governare questo luogo anni 8. mesi uno e giorni 8.

(3) Ciò è detto dal Sig. Autore, o per modestia, o per alludere alla maniera e cagione di questa Prosa. Ella è nota a molti; ed a quei, che non la sapessero servirà il dire, che il Sig. Autore la fece per un secolare di nostra Compagnia, perchè rimanesse nell' Archivio della medesima, e non comparisse in pubblico in questa età dedita alle tesi metafisiche, ed a' vocaboli scolastici ed insignificanti. Ma i Fratelli hanno così risoluto, e noi aviamo usato del dono fattoci dal Sig. Autore, che ha voluto, ch' ei si sappia, che non ci ha parte alcuna.